

Telescope

Il giornalino del Liceo Galileo Galilei di Macomer

"Il peggior nemico della cultura è la noia, la mancanza di chiarezza, o l'assenza di creatività."



"I sorprendenti volti della bellezza"

“La bellezza è una forma del Genio, anzi, è più alta del Genio perché non necessita di spiegazioni. Essa è uno dei grandi fatti del mondo, come la luce solare, la primavera, il riflesso nell’acqua scura di quella conchiglia d’argento che chiamiamo Luna”. Scrive questo Oscar Wilde della bellezza. Ma cosa è bello per noi? Cosa è stato bello? Abbiamo voluto dedicare questo numero ad un concetto tanto soggettivo quanto di portata universale, riflettendo su di esso in relazione anche ad importanti ricorrenze del mese di gennaio. Non ci è sembrato contraddittorio parlare di bellezza e scegliere il 27 gennaio come data per la pubblicazione: il Giorno della Memoria è infatti per noi l’occasione di ricordare alle nostre coscienze la necessità di agire, concretamente, di costruire un mondo davvero più bello, in risposta ad orrori che bussano ancora con violenza alle porte dell’attualità, in forma di conflitti, di disastri ecologici, di barbarie disumane. Gennaio è anche il mese in cui ricorre l’anniversario della nascita della televisione, che è oggi importante strumento di divulgazione di bellezza, reale o proposta come tale, sebbene lontana dal decoro, sia nell’immagine che nei modi fare e ostentatamente fuori misura, come dimostrano soprattutto alcuni social.

Bello è, oggi, ostentare, mostrare agli altri ciò che si è spesso, in base a ciò che si ha. Purtroppo è qualcosa di molto lontano dal significato che le si attribuiva tempo fa ma che, fortunatamente, qualcuno ancora oggi conserva e protegge: anche la povertà e la semplicità sono espressioni del bello.

La bellezza è l'arte tutta: pittura, scultura, cinematografia, musica. Proprio "Auschwitz", di Francesco Guccini, è esempio per noi di come parole e musica possano essere strumenti per cantare anche uno degli atti più ripugnanti dell'umanità. Laddove la negatività sembra prevalere sul bello, anche l'arma pungente della satira serve a ricordarci che il sarcasmo di una vignetta, pur talvolta esasperata, dipinge la bassezza dell'uomo e risveglia le coscienze.

È bello tutto ciò che fa star davvero bene l'anima, attraverso ogni senso: sia l'ascolto di una canzone, come l'ammirazione per uno spettacolo naturale che abbiamo il dovere di preservare.

"La bellezza sta nelle piccole cose". Con queste parole auguriamo a tutti voi lettori un felice e sereno 2020, con la speranza che sia ricco della bellezza di cui ognuno di noi ha bisogno.

SOMM ARIO

**Ti presentiamo gli articoli che riguarderanno
questa edizione...buona lettura!**

1. L'ultimo salverà la bellezza (Pag. 4)

Vi raccontiamo la commovente storia di Mikah Frye, che mostra nella sua semplicità la bellezza che esiste nella povertà.

2. "L'amore finisce dove finisce l'erba e l'acqua muore" (Pag. 5)

Le parole di Salvarore Settis sul tema più che attuale della salvaguardia dell'ambiente e della bellezza.

3. Il mondo fra gli incendi (Pag. 9)

Era doveroso trattare degli incendi dell'ultimo periodo, che ricordano la situazione estiva della Sardegna.

4. Senza nome, senza forza di ricordare (Pag. 10)

Le note di Francesco Guccini raccontano la memoria della Shoah.

5. Cina: quando gli orrori della storia si ripetono (Pag. 11)

Il passato non va dimenticato in tutte le sue vicende tremende ma bisogna soprattutto preoccuparsi del presente.

6. Tensione e sangue in Medio Oriente (Pag. 12)

Venti di guerra tra Usa e Iran. Prospettive di pace?

7. Terrore e satira: quando l'animo umano non si è scoraggiato (Pag. 13)

Analisi del fatto che sconvolse il mondo: l'attentato a Charlie Hebdo, e riflessione critica sul peso delle vignette satiriche e sulla bellezza della satira.

8. Teles...satira (Pag. 14)

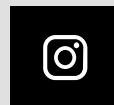
Si saranno divertite le quinte in gita?

9. L'unicità dei particolari (Pag. 16)

Nessuno è perfetto ma esiste un lato bello nella "bruttezza".

10. L'arte di far ridere (Pag. 18)

Intervista alla nostra cara e amata Geppi Cucciari.



CONTACT: @telescopegalilei

11. "...Potevano finalmente vedere ciò che erano abituati solo a sentire..." (Pag. 19)

La nascita della TV, la trasformazione nella vita di tutti gli italiani.

12. Tutti ridiamo del trash e tutti sbagliamo (Pag. 20)

La TV si è evoluta in meglio e in peggio, ma quando manca l'educazione è giusto riderci su?

13. Fellini: un bugiardo patentato (Pag. 22)

Il 20 gennaio avrebbe compiuto 100 anni il celebre regista Federico Fellini: ecco il ricordo dell'amico Alberto Sordi.

14. Guccini: un viaggio dentro di noi (Pag. 23)

La nostra modesta opinione su alcune canzoni di Guccini.

15. Bello e...(im)possibile (Pag. 26)

Potremo discutere all'infinito di cosa sia bello e probabilmente non concorderemo mai. Per la nostra rubrica mensile questa volta abbiamo chiesto: "Cosa è bello per te?"

L'ULTIMO SALVERÀ LA BELLEZZA

La bellezza nasce dove si ha bisogno di sognare

Fabrizio De Andrè, il poeta degli ultimi, nella sua meravigliosa Via Del Campo cantò “dai diamanti non nasce niente, dal letame nascono i fior”. Ispirandomi a questo verso, ho trattato il tema principale di questo numero, la bellezza, in relazione alla povertà, contrapposta al lusso e all’egoismo, piaghe sulle quali la nostra società si arricchisce e perde la sua umanità.

La notizia riportata di seguito, diffusa nel 2017, è sicuramente utile per muovere il cuore e il pensiero dei nostri lettori verso una riflessione profonda. Questa è un inno alla vita, non solo di ricchezza, ma di privazione e gioia, perché “non possiamo essere felici se non sono felici anche gli altri”.



Nella città di Cleveland, Stati Uniti, un bambino di 9 anni decide di rinunciare al suo regalo di Natale, una Xbox One, nota console prodotta dalla Microsoft, per donare 60 coperte ai barboni di questa città. Mikah Frye aveva vissuto qualche mese nella stessa condizione di disagio, in un centro di aiuti, dopo che tutta la sua famiglia aveva perso la casa. Tre anni dopo la sua esperienza, compie un gesto d'amore incondizionato e spende i soldi dedicati al suo pacco sotto l'albero in favore di chi sta peggio, accompagnando il caldo regalo con un messaggio di auguri e la speranza di un futuro migliore. La mittente televisiva Fox8, centro degli ascolti nella zona, ha trasmesso la notizia alla Microsoft stessa, che ha deciso di premiare il giovane con la console di gioco della quale si era privato.

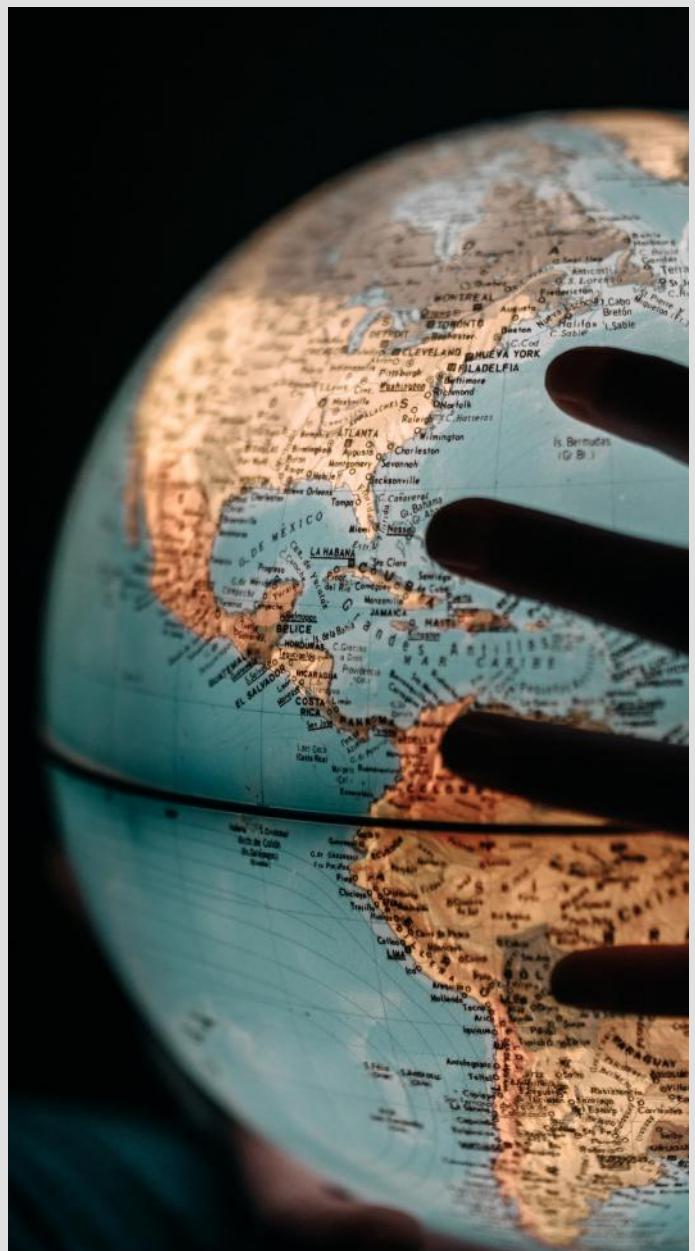
Così un bambino ha insegnato al mondo come con un piccolo gesto di privazione si possano fare grandi cose per il prossimo. La sua esperienza da senzatetto, vissuta all'età di 6 anni, gli ha insegnato che la bellezza nasce dalla povertà, dagli ultimi, e non dallo sfarzo. È riuscito a rompere il muro dell'indifferenza, superare l'idea che per stare bene si debba possedere qualcosa di costoso e mostrarlo a tutti. In poche parole, ha dimostrato che il nemico della bellezza stessa è il lusso. Nel Natale del 2017 i senzatetto e Mikah si sono scambiati un dono, il calore delle coperte e la consapevolezza del giusto, del Bello, di quel che ci rende umani.

"L'AMORE FINISCE DOVE FINISCE L'ERBA E L'ACQUA MUORE"

Non dobbiamo condizionare la bellezza della nostra casa con i nostri errori, ma condizionare i nostri atteggiamenti per preservarla.

Ha rappresentato una fonte di ispirazione e di preziosi insegnamenti, per questo numero del nostro giornale, un libricino tanto piccolo quanto vigoroso: Il mondo salverà la bellezza? di Salvatore Settis. Si tratta della trascrizione del discorso che l'illustre ex direttore della Scuola Normale Superiore di Pisa ha tenuto il 25 gennaio 2014, in occasione del corso annuale organizzato dal FAI presso l'azienda agricola Cascine Orsine. A scrivere la prefazione è l'imprenditrice Giulia Maria Crespi, presidentessa onoraria e fondatrice del FAI, nonché organizzatrice dell'evento, che definisce Settis "punto di riferimento di sanguinose battaglie".

Di quali battaglie parla? Intende la dura lotta che persone consapevoli muovono contro una mentalità, quella umana, sbagliata tanto quanto certi comportamenti. A pagare gli errori di ciascuno degli abitanti 'parassiti' della Terra sono l'arte, l'ambiente e, più in generale, la bellezza del pianeta che ci è stato regalato. Non soddisfatti dell'armonia che lo contraddistingue, sfruttiamo fino all'ultimo ciò che ci può offrire e continuiamo a sollecitarne le possibilità all'estremo, pensando di avere a disposizione una Terra e mezza (ce lo dice l'odierna impronta ecologica). Dovremmo considerare bene che questa metà immaginaria esiste solo nella nostra mente e, spesso inconsapevolmente, ci convince che non sia la singola azione di ognuno a cambiare la sorte di un pianeta ormai sofferente. Invece è proprio così, e la singola azione appena accennata dovrebbe sempre seguire un insegnamento molto più valido di qualunque legge e molto più attuale di qualunque Costituzione...stiamo parlando dell'insegnamento del Vangelo che dice "Ama il prossimo tuo come te stesso".



Questo passo è stato citato proprio dal professor Settis che in meno di cinquanta pagine ci offre un “manuale di civiltà” in cui è raccolto il succo dell’attuale dibattito sulla salvaguardia dell’ambiente nella sua totalità. Sarebbe bello sottoporre le sue pagine all’analisi di noi ragazzi, generazione del presente ma anche del futuro ed erede di quelle passate, in modo da trasferire l’insieme dei concetti di salute, imperativo ecologico e bellezza. Sarebbe opportuno approfittare adesso dell’attenzione che il mondo sta rivolgendo al pianeta, in questi mesi di roghi in Australia e di Fridays for future. A noi uomini, apparentemente così razionali, attenti e operativi, serve sempre ricevere dei duri colpi per comprendere necessità che ci sono sempre state. Ci è stato necessario arrivare al punto in cui “nessun crimine ambientale è abbastanza lontano da noi da poterlo ignorare”, per accorgerci del grido di aiuto della Terra mentre in realtà, come ci insegna professor Settis, già Ippocrate si era preoccupato dell’inquinamento verso la fine del V secolo a.C. con il suo trattato Arie Acque Luoghi. In questo momento storico siamo (per fortuna!) un po’ più consapevoli del dramma che stiamo vivendo ma praticamente ignorando: troppo vicini alla catastrofe ambientale eppure ancora troppo lontani dai nostri fratelli.

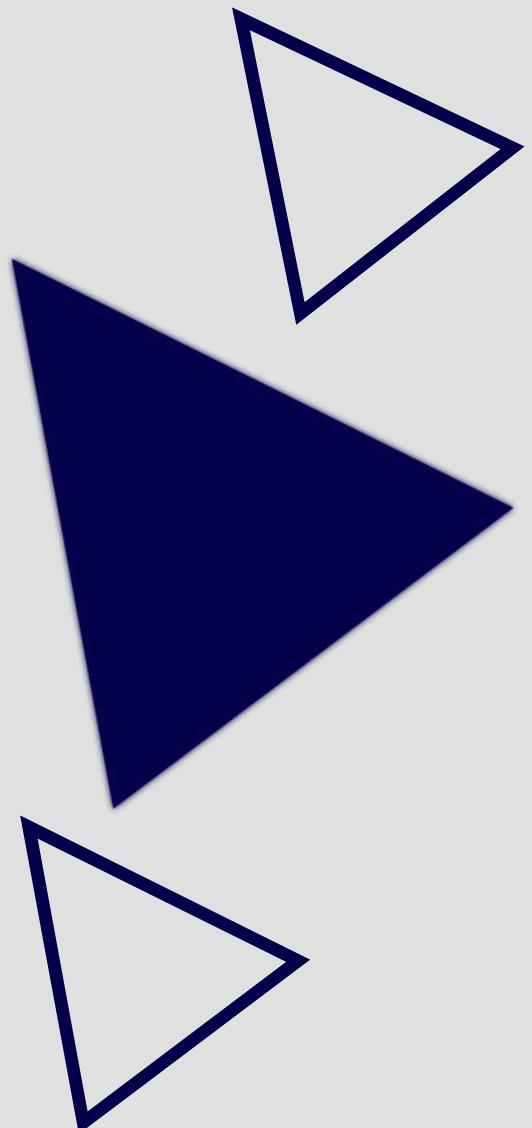
Il concetto di lontananza è uno dei più interessanti contenuti tra le pagine del volume. “Ci sono tre specie di lontananza” dice Settis “la lontananza nel tempo e la lontananza nello spazio, che non hanno bisogno di spiegazioni, e infine la terza tipologia, quella dei lontani per condizione socio-economica, per condizione di vita. ... In questo pianeta senza vere lontanenze, l’amore verso il prossimo fa tutt’uno con la cura per noi stessi”. Tenendo lo sguardo sempre rivolto al prossimo, così inteso, e alla Terra che dovremmo amare tanto quanto noi stessi, valutiamo meglio ogni nostra azione, compiendo di conseguenza piccoli passi che, sommati tra loro, possono rappresentare grandi miglioramenti per l’oggi e per il domani. In questo modo dimostreremo maggior cura verso gli altri, in primis verso le generazioni future che ancora attendono di venire al mondo, ma che hanno il diritto di trovarne uno accogliente almeno tanto quanto quello che ha ospitato noi. Dobbiamo smettere di crederci gli attori di un pianeta che è il nostro palcoscenico e in cui tutto è semplice scenografia e degnare il creato del rispetto e dell’uguaglianza che gli spetta.



Dice Settis: "Il nostro diritto di vivere in un ambiente sano coincide con la difesa (anche) degli alberi; la presuppone, anzi la esige". La nostra visione della Madre Terra dovrebbe ridursi a quella di una "comunità della vita" senza gerarchie, in cui tutto si fonde in un insieme armonioso ed equilibrato, allo stesso modo in cui, sottolinea la Crespi, la nostra capacità di analisi della realtà dovrebbe spaziare da un ambito all'altro, senza mostrare limitazioni e barriere.

Non possiamo voltare le spalle al fratello uomo, al fratello albero, alla sorella natura, ma al contrario dobbiamo esporci con forza e arrivare, se necessario, addirittura alla "disobbedienza civile" nei casi in cui le leggi nazionali e internazionali non si dirigano verso il bene comune e non siano ispirate ai principi dei legami sociali. L'unica alternativa è muoversi (velocemente) verso nuovi contratti sociali e verso un nuovo sistema politico chiamato "Stato ambientale di diritto" che possa, con Costituzioni adeguate, arginare il terribile ecocidio tanto vicino. Settis sostiene che in tutto ciò, a partire dai piccoli gesti quotidiani, fino ai grandi cambiamenti istituzionali, dovremmo lasciarci accompagnare dall'empatia verso tutti e tutto, in modo da preservare la vita che genera l'ambiente e, contemporaneamente, l'ambiente dove si svolge la vita.

Solo in questo modo potremmo ribaltare i versi di Giorgio Caproni, conclusivi del discorso di Settis, che recitano: "Come potrebbe tornare a essere bella, scomparso l'uomo, la terra". Questo non è necessario. Non dobbiamo condizionare la bellezza della nostra casa con i nostri errori, ma condizionare i nostri atteggiamenti per preservarla.



IL MONDO TRA GLI INCENDI

Un incendio senza precedenti: l'Australia è in pericolo. È notizia, drammatica, delle ultime settimane. Al rogo circa 6,3 milioni di ettari (una superficie uguale al Belgio) e sembra non si veda ancora la fine. Il bilancio riferisce 24 morti e stima la perdita di circa mezzo miliardo di animali. Tra le varie cause: la straordinaria formazione di una configurazione nell'Oceano Indiano, che porta aria secca nelle coste Australiane. Tutto ciò sta inoltre generando nubi di CO₂, la cui propagazione giunge fino alle coste del Cile. Tuttavia, anche se il fenomeno è fuori dalla norma, rimane di fatto un evento che si verifica periodicamente in Australia, con un'origine anche volontaria, allo scopo di ripristinare le foreste e renderle più forti (si consideri, inoltre, che in questo continente ora è estate). In realtà, anche in merito alla fauna scomparsa si hanno solamente stime per ettaro, ma è probabile che il numero di esemplari persi sia inferiore. L'evento ha avuto un prevedibile, ampio eco sui social, grazie alla rapidissima diffusione di foto che mirano a toccare le corde dell'emotività, nonostante sia da verificare la loro autenticità.

Ciò che sta accadendo in Australia non va certo sottovalutato, purché sia un'occasione per riflettere: altrettanti territori sono stati bruciati in Amazzonia, in cui gli incendi hanno effetti veramente devastanti, tali da determinare disastri irreversibili e l'estinzione di vari tipi di flora e fauna.

Non allontaniamoci troppo: un esempio molto vicino è nella nostra Terra, la Sardegna che ogni anno, nel periodo estivo, entra in stato di allerta; anche la scorsa stagione vasti incendi hanno coinvolto varie zone del Marghine, della Planargia, dell'Ogliastra, della Gallura; degno di nota il rogo nella costa tra Alghero e Bosa; quello divampato nel mese di luglio a Siniscola, dove sono state evacuate 15 famiglie e bruciati circa 700 ettari; ancora: quello tra Sedilo, Borore, Dualchi e Silanus, che ha comportato un'ingente perdita di cibo per il bestiame, nonché la morte dello stesso. Se in Australia e Amazzonia la particolare condizione climatica concorre all'entità dei roghi, è opportuno ricordare che in Sardegna il fuoco, spesso alimentato dal Maestrale, è per il 90% determinato dall'azione umana, dolosa o noncurante.

Non solo commozione davanti alla zampina ferita di un canguro, dunque, ma senso critico e comportamento consapevolmente civile: non gettare sigarette o altri elementi infiammabili per terra, segnalare subito un qualsiasi incendio all'Ente Foreste e, ogni giorno, l'impegno a rispettare il territorio, anche grazie a conoscenze seriamente fondate e non a un'ingenua credulità in accattivanti fake news.



SENZA NOME, SENZA FORZA DI RICORDARE

L'odio non ha futuro

Come la storia insegna, fra il 1933 e il 1945 la Germania hitleriana creò i campi di concentramento destinati, dopo la ghettizzazione, a isolare gli ebrei e altre minoranze nell'Europa. Per rendere omaggio alle vittime di questa crudeltà, mi sono ispirata alla nota canzone "Auschwitz", del cantautore Francesco Guccini, che prende il nome da uno di quei luoghi di orrore, forse quello più tristemente ricordato.

Ci tengo a precisare che questo articolo è dedicato soprattutto a coloro che rimangono indifferenti, poiché proprio l'indifferenza permette che questi avvenimenti possano accadere ancora.

**"Son morto con altri cento, son morto ch'ero bambino,
passato per il camino e adesso sono nel vento"**

Solo il vento rappresenta per questi uomini la liberazione da una condizione così cruenta. La morte è meno temuta della vita stessa. Proviamo a immaginare quella vita, se si può definire vita, e ci accorgiamo che non è possibile farlo; ci chiediamo, come Primo Levi, "se questo è un uomo".

**"Ancora tuona il cannone, ancora non è contento
di sangue la belva umana e ancora ci porta il vento"**

A Guccini competono le parole adatte a descrivere quella crudeltà della "belva umana", mai soddisfatta di ricchezze e potere, pronta a strappare la dignità a troppe persone innocenti, uomini donne e bambini, per perseguire un ideale nato dall'odio e l'intolleranza. Sarebbe inutile citare ragioni storiche per tali fatti, che non possono trovare giustificazioni in alcun caso.

Dalla Shoah però nacquero grandi uomini, che negli anni successivi portarono la testimonianza e ancora fanno ciò, nelle scuole e nelle istituzioni. Un esempio virtuoso, simbolo nella penisola, è quello di Liliana Segre, senatrice a vita della nostra Repubblica, che - nonostante l'onda dell'odio scatenata nei suoi confronti - continua la sua missione, sempre attiva nel raccontare ai giovani la sua storia e quella di tanti altri. È notevole anche il suo impegno istituzionale come, per esempio, quello di prima firmataria della commissione parlamentare contro l'odio, il razzismo e l'antisemitismo.

La difesa della democrazia e della libertà dipende da uomini e donne come lei e noi le dovremmo essere infinitamente riconoscenti.

"Temo di vivere abbastanza per vedere cose che pensavo la Storia avesse bocciato, invece erano solo sopite". Grazie Liliana Segre.

CINA, QUANDO GLI ERRORI DELLA STORIA SI RIPETONO

Anche quest'anno è arrivato il 27 gennaio: Instagram sovrabbonda di storie sull'olocausto e, nella nostra quotidiana ipocrisia, copriamo gli occhi con gli incubi del passato, ignorando gli orrori del nostro presente e frantendendo il reale obiettivo del Giorno della Memoria. Nell'indifferenza generale la storia si ripete e il ricordo di ciò che fu viene utilizzato come capro espiatorio dal nostro essere per sentirsi a posto con la propria coscienza.

I "campi rieducativi" cinesi

Risale al 25 novembre dell'anno scorso la pubblicazione del documento recuperato dal Consorzio Internazionale dei Giornalisti Investigativi (ICIJ) che, in collaborazione con 17 testate giornalistiche, incluse BBC, Panorama e The Guardian, rivela l'atroce verità sui campi di concentramento cinesi, dove sarebbero stati internati circa mezzo milioni di Uiguri, minoranza etnica di religione islamica che vive nel Nord-Ovest della Cina.

Sin dalla prima metà del Novecento, gli Uiguri hanno manifestato una forte volontà di indipendenza dal governo di Pechino che, a partire dal 2001, con la scusa della lotta al terrorismo, ha rafforzato la repressione dei movimenti separatisti. Le autorità cinesi arrestano i dissidenti per le più banali motivazioni; questi ultimi vengono poi segregati in veri e propri lager, in cui sono sottoposti a elettroshock, costretti a mangiare carne suina e bere alcolici, rinnegando la propria religione e le proprie convinzioni. L'obiettivo finale è la trasformazione ideologica: chi non si mostra accondiscendente viene ucciso.

La realtà, l'esperienza e l'evidenza ci mostrano come la storia sia un ripetersi di eventi, una somma in cui cambia solo l'ordine degli addendi, ma il risultato resta lo stesso e, come scrisse Antonio Gramsci:

"Tra l'assenteismo e l'indifferenza poche mani, non sorvegliate da alcun controllo, tessono la tela della vita collettiva, e la massa ignora, perché non se ne preoccupa; e allora sembra sia la fatalità a travolgere tutto e tutti, sembra che la storia non sia altro che un enorme fenomeno naturale, un'eruzione, un terremoto del quale rimangono vittime tutti, chi ha voluto e chi non ha voluto, chi sapeva e chi non sapeva, chi era stato attivo e chi indifferente. Alcuni piagnucolano pietosamente, altri bestemmiano oscenamente, ma nessuno o pochi si domandano: se avessi fatto anch'io il mio dovere, se avessi cercato di far valere la mia volontà, sarebbe successo ciò che è successo?"



Dunque, se davvero vogliamo onorare quei morti, arsi nei vecchi forni e consumati dal silenzio collettivo, chiudiamo Instagram e apriamo gli occhi a un mondo che ancora conserva la crudeltà, l'odio, la bestialità di un secolo fa.

TENSIONE E SANGUE IN MEDIO ORIENTE

L'attenzione dell'opinione pubblica mondiale, in questo mese, è stata attirata dal braccio di ferro tra Usa e Iran. In seguito all'uccisione, compiuta da forze militari americane, dell'influente generale iraniano Soleimani, ritornano sulla scena mondiale gli scontri nel Medio Oriente.

La situazione è complessa, non basterebbe un articolo per spiegarla ed è probabile trovare informazioni false, ma è possibile riassumerla come una costante guerra fredda fra nazioni che mirano ad espandere l'influenza sui territori ed accumulare ricchezze e risorse.

L'ordine di uccisione del generale simbolo dell'Iran è arrivato dal presidente americano Donald Trump, che giustifica l'azione come eliminazione di un terrorista che minacciava la stabilità di nazioni alleate come gli Emirati Arabi e Israele. In seguito, nella notte fra il 7 e l'8 gennaio, l'Iran risponde all'affronto subito e bombarda due basi nel territorio dell'Iraq, stato cuscinetto nel quale il governo iraniano sta ottenendo consensi e popolarità, e che ospitavano anche soldati americani. Da questo momento in poi possono essere sviluppate congetture di ogni genere, senza essere certi di ciò che davvero accadrà nel futuro. Vedremo un tavolo di trattative fra Iran e Stati Uniti? Donald Trump ritirerà le truppe americane dei territori iracheni? Solo il tempo potrà darci la risposta a queste domande.

Prospettive di pace in tempi di guerra Riflessioni e prospettive.

La guerra è una situazione del tutto negativa che porta povertà, morte e distruzione fra i civili estranei alle ragioni che fanno scoppiare un conflitto. È sbagliato ridurre la questione trattata a mera tifoseria da stadio. Il generale Soleimani è stato un uomo enormemente amato ed influente, ma si macchiò spesso con sangue innocente di americani e curdi.



Per citarne alcuni. Gli Usa, d'altro canto, continuano ad utilizzare la loro grande potenza militare per espandere l'influenza in zone d'interesse politico ed economico, per l'estrazione di petrolio e uranio.

È possibile pensare che Donald Trump abbia azzardato una mossa così drastica per dimostrare al mondo che lui può colpire dove e quando desidera chiunque osi sfidare la bandiera a stelle e strisce o lo stato di Israele, oppure per porsi in una posizione di superiorità nelle trattative con l'Iran stesso. Ci troviamo sempre nel campo delle congetture, come scritto in precedenza, e solo nel futuro potremo conoscere le vere intenzioni delle due fazioni interessate.

A noi spetta condannare tutta la vicenda, riconoscendo l'errore nel conflitto stesso. Infatti lo stesso Enrico Berlinguer disse: "Se vuoi la pace prepara la guerra, dicevano certi antenati. Ma io la penso come tutti i pacifisti del mondo: se vuoi la pace, prepara la pace!", noi accogliamo il suo insegnamento e prepariamo la pace.



TERRORE E SATIRA: QUANDO L'ANIMO UMANO NON SI È SCORAGGIATO

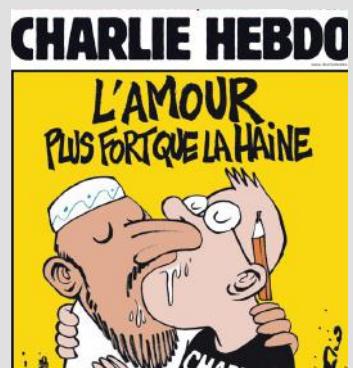
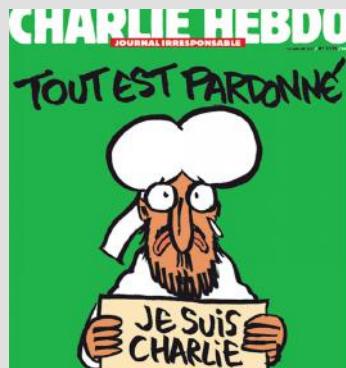
Morte e distruzione hanno imposto il silenzio. La paura ha ostacolato la libertà di espressione individuale, per la quale un considerevole numero di persone è morto. Stiamo parlando dell'attentato che si è consumato il 7 gennaio del 2015 alla sede del giornale satirico Charlie Hebdo. Nel fatidico giorno, intorno alle 11:30 del mattino, due uomini mascherati si sono intrufolati nella sede del giornale e, puntando le armi contro i dipendenti, hanno urlato di appartenere ad una branca dell'associazione terroristica Al-Qaeda, aprendo successivamente il fuoco sui lavoratori e causando 12 vittime.

Ma non basta. Un complice dei due terroristi sopra citati, qualche giorno dopo, esattamente il 9 gennaio, si barricò all'interno di un supermercato della città insieme a degli ostaggi, causando la morte di 4 cittadini francesi. I fatti avvenuti nel 2015 sono facilmente riconducibili alla situazione di tensione nata dopo la pubblicazione di alcune vignette satiriche da parte della redazione di Charlie Hebdo, i cui soggetti di satira erano il profeta Maometto e, in generale, tutta la religione islamica. L'ultima vignetta stessa, pubblicata circa quindici minuti prima del massacro, vedeva come oggetto di satira il capo

comandante dello Stato Islamico, Abu Bakr al-Baghdadi.

In un clima di inquietudine, nel quale le cellule jihadiste dell'Isis agivano in modo visibile per tutto il mondo, le vignette satiriche della testata giornalistica hanno avuto lo stesso effetto della benzina sul fuoco.

In una recente intervista al presidente Laurent Sourissau (in arte Riss) e ai dipendenti del giornale, l'intera redazione, a 5 anni dall'accaduto, ha voluto esprimere la propria gratitudine. Le parole, pronunciate dal direttore Riss, di speranza e voglia di mettersi in gioco, sono però anche accompagnate (continua)



da una buona dose di amarezza e scontento riguardo a quanto sostenuto dalla popolazione, che vedeva le persone coinvolte nel massacro "solo" come vittime di un attentato terroristico, senza però considerarle come rappresentanti di un giornale. Nonostante gli eventi accaduti alla sfortunata redazione, i superstiti continuaron e continuano ad illuminarci con le loro vignette satiriche, e ad ispirarci con la loro volontà di continuare ad aggiornare settimanalmente il loro giornale con nuove illustrazioni.

Benché le famose vignette satiriche di Charlie Hebdo siano state spesso oggetto di critica per la mancata moralità nelle illustrazioni, sono da considerarsi delle vere e proprie eccellenze nel loro campo. I disegni che le compongono sono sempre originali e le brevi frasi, seppur spesso molto forti, riescono nell'intento di catturare l'attenzione del lettore, aiutandolo anche a sviluppare un senso critico, utile a capire le tematiche di attualità e la realtà che circonda noi tutti.

La satira è quindi un importantissimo strumento di bellezza che, attraverso un tono ironico e sarcastico riguardo le bruttezze del mondo, attira l'interesse del lettore risvegliando la sua coscienza e portandolo a riflettere sul quanto in oggetto.

La satira disturba, crea shock, esagera per svelare! È giusto ricordarci anche di questo, in un anniversario che fa riflettere ancora.

TELE...SATIRA

La gita di quinta è uno dei momenti più attesi da tutti gli studenti, una di quelle esperienze che si ricorderanno per tutta la vita. Quasi sempre, però, le usanze straniere creano situazioni particolari: se poi le due culture che s'incontrano sono diametralmente opposte, come la gioiosa cultura italiana e la rigida cultura tedesca, le risate sono assicurate. Dunque le telecamere di Telescope, questo mese, sono state puntate sulle quinte, in particolare sulla loro gita a Berlino. Il nostro inviato ci darà delle informazioni su come sopravvivere lì, per una settimana, senza diventare nemici pubblici.



1) Comunicare con i tedeschi: per quello che il nostro gruppo ha visto, la cosa migliore è sapere il tedesco. Specialmente a Berlino Est, i negozi non parlano bene inglese e spesso hai più possibilità di farti capire parlando italiano. Eccezione fatta nel caso in cui, appena sentito il tuo accento, il tedesco dinanzi a te inizi a dire "pizza, pasta, mafia" o a gesticolare: in quel caso parlare inglese è l'opzione migliore. Se non riusciranno a capirvi, vi urleranno contro qualcosa in tedesco, nonostante voi non li possiate capire.

2) Cibo: riempitevi di bottigliette d'acqua a Milano Malpensa, costeranno comunque meno delle bottiglie piccole presenti nei supermercati tedeschi. Altrimenti bevete birra (misura minima 30 cl) e vin brûlé come bevanda calda: queste bevande sono la causa dell'alta presenza di ubriachi in metro fin dalle prime ore del mattino. Siate pronti a mangiare carne, sotto forma di wurstel, patate e crauti, specialmente se il vostro luogo di approvvigionamento sono i mercatini di Natale di Alexanderplatz. Va evitato qualsiasi piatto italiano, al di fuori della pizza, se non si vuole incorrere in un episodio di astinenza da cibo decente.

3) Regole: non sgirate, i tedeschi sono sempre pronti a farvi pagare delle multe salatissime per qualunque cosa voi facciate. Ricordatevi che questo non si applica, tuttavia, ai bar che non fanno scontrino, agli ubriachi fuori dall'albergo, ai commessi del Burger King che ti prendono in giro per l'accento, ai molestatori e ai truffatori davanti al muro di Berlino.

4) Salute e freddo: copritevi il meglio possibile, se non volete rischiare una congestione. Sarà un po' difficile, se il vostro luogo designato per i pasti sono i mercatini di Natale, ma se possono resistere i bambini tedeschi che cantano "Stille Nacht", sopravvivrete pure voi. Potete sempre dotarvi di colbacchi comunisti e cappelli a forma di boccale di birra, presenti in tutte le bancarelle e negozi di souvenir.

Se però non siete fortunati, e o il freddo o il cibo, vi costringono a letto, potrete comunque avere l'onore di conoscere un medico tedesco.



5) Luoghi da visitare: l'obbligatoria isola dei musei è caratterizzata dalla presenza di un gran numero di opere non tedesche, tolte dal luogo di origine e riassemblate, come costruzioni Lego. La Gemaldegalerie contiene un sacco di opere italiane, illuminate male e ordinate senza nessun criterio logico e il Technickmuseum, riesce a farti capire che la vera potenza dei tedeschi è l'ingegneria e non l'arte. Ricordarsi di prenotare sempre una guida, quando né il professore di arte, né i robottini del museo della scienza, possono aiutare; altrimenti attaccatevi alle guide di altri gruppi di italiani. Girare a piedi rimane comunque sempre molto pericoloso, in quanto potreste rischiare di prendere residenza provvisoria, sotto la porta di Brandeburgo, aspettando la fine del secondo diluvio universale.

L'ARTE DI FAR RIDERE

Intervista a Geppi Cucciari

Recitare è un'arte che sa emozionare e commuovere, ma capace anche di far spuntare un sorriso e addirittura far ridere a crepapelle: è il caso di Geppi Cucciari, che con la sua energia e la sua passione è stata capace di sfondare nel mondo della comicità. Ci ha gentilmente concesso un'intervista, e questo è quello che ci ha detto.

Com'è iniziata la tua carriera? Come sei finita sotto la luce dei riflettori?

Mi sono trasferita a Milano quando mi mancavano 8 esami per laurearmi. Pensavo, volendo fare un lavoro legato alla comicità, che il modo più immediato per salire su un palco fosse il cabaret, che non necessita di una grande struttura. Era un mondo molto diverso da quello a cui appartenevo come studentessa universitaria, ma Milano era la città giusta per provarci. Ho fatto uno stage in una scuola di teatro. La prova finale fu la recitazione di un pezzo comico, e io fui l'unica a recitare qualcosa di scritto da me. Nessuno, però, mi avrebbe scoperto se fossi rimasta a casa mia, e questo vale per tutte le cose: tu devi andare dove vuoi stare.

E qual è stato il momento più bello della tua carriera?

Sicuramente deve ancora arrivare.

Cosa sognavi di fare da bambina?

Quello che faccio adesso, sin da piccola: l'attrice comica. I miei genitori non erano pienamente convinti che fosse la strada corretta, e infatti hanno premuto affinché mi laureassi, cosa che mi ha permesso di iniziare il mio lavoro già più adulta. Sono sempre andata a tutte le rassegne teatrali anche da giovanissima.

Tra i film in cui hai recitato, qual è il tuo preferito?

Tutti i miei film hanno portato emozioni diverse, ma arrivare al festival di Venezia con un film è qualcosa che non avrei mai immaginato: entrare a far parte delle cose che hai sempre visto da lontano è una di quelle esperienze per cui non si è mai pronti sino in fondo.



Cosa avresti fatto se avessi fallito nella tua attuale carriera?

Il commissario di polizia. O la detective. Lavoro in cui peraltro non sarei stata minimamente credibile (ride). Ma a parte gli scherzi, quella laurea mi ha permesso di accostarmi a questo mondo con più serenità, con la sicurezza di chi ha più possibilità

Hai mai fatto qualche gaffe?

La mia vita è costellata da frasi inopportune che mettono in imbarazzo me, chi le ascolta, e le persone a cui sono riferite. L'alibi di fare un lavoro che ha a che fare con la comicità mi ha sicuramente permesso di dire cose che sarebbero inaccettabili.

Ti emozioni prima di uno spettacolo? In che modo combatti l'ansia?

Anche dopo vent'anni, mi agito davvero tanto prima di salire sul palco. La differenza tra oggi e ieri è che, mentre un tempo facevo pezzi di cinque minuti col cuore a mille, ora riesco a calmarmi, facendo pezzi ben più lunghi. Sicuramente il modo migliore per superare le emozioni è la preparazione.

Cosa consigli ai giovani aspiranti attori e comici?

Per far bene questo lavoro ci sono due modi: lo studio accademico, o la pratica, che è il percorso che ho seguito io.

Il tema del numero è la bellezza, e tu da poco hai condiviso il palco con Roberto Bolle: come ce lo descriveresti in poche parole?

È una persona estremamente gentile: la bellezza del suo cuore non è da meno rispetto a quella dei suoi muscoli!



Far ridere è un'arte, e per essere veri artisti in questo campo non bastano la simpatia o l'umorismo: bisogna avere senso della misura e distinguere quando è il momento della battuta e quando invece è meglio fare un discorso più serio. Anche questa è bellezza. Geppi lo sa molto bene, e la sua arguta acutezza nella vita la aiuta di certo in ciò. "Nella vita quelli che vanno avanti sono quelli che sanno convivere con chi non gli sta molto simpatico, che sia in un ambiente lavorativo o in qualsiasi altro." Ci ha detto così nel salutarci Geppi, una donna che ha dimostrato non solo la sua simpatia, ma soprattutto un'intelligenza fuori dal comune e una capacità d'analisi non da meno, complimentandosi per l'iniziativa del giornalino scolastico e raccomandando a noi e a tutti gli studenti della sua ex scuola di essere costanti con lo studio e consapevoli dell'importanza di questo periodo delle nostre vite.

L'UNICITA' NEI PARTICOLARI

Body positivity: il lato bello della "bruttezza"

Il corpo: un problema per molti, un privilegio per alcuni. Non tutti hanno il dono di poter sfoggiare qualità fisiche "virtuose" secondo gli standard della società. La bellezza sarebbe riservata ai pochi privilegiati dalla sorte che rispettano autentici canoni. Ovvero? In verità -udite udite- non esistono. Così sostengono milioni di attiviste (come la rapper Lizzo, le modelle Winnie Harlow e Jilian Mercado, la scrittrice Elise Thiébaut, e tante altre) a favore delle imperfezioni fisiche. Esse promuovono il movimento sociale del body positive (nato tra il 2010 e il 2011 nei social media), il quale incoraggia l'accettazione del proprio corpo in tutte le sue peculiarità. Esse non sono un ostacolo, ma uno strumento per trovare il proprio posto nel mondo, grazie a "pregi" e "difetti" che rendono unici.

Il movimento sollecita a scoprire se stessi, capirsi, volersi bene, guardando allo specchio anche quegli aspetti che difficilmente sono simbolo di bellezza. Omessa l'idea di perfezione: essa "non esiste, bisognerebbe inserirlo tra i primi insegnamenti", così afferma Vanessa Incontrada, rappresentante del movimento e modella del nuovo trend "curvy". Ciò non significa che il body positive scoraggi la cura di sé e il miglioramento, ad essere denunciata è l'esasperata ricerca della figura impeccabile, priva di imperfezioni, che nuoce gravemente all'autostima. Anche alcune caratteristiche, definite in medicina "malattie cliniche" (ad esempio quelle della pelle), sono per il body positive un'occasione preziosa per scoprire la propria unicità. Le disabilità, le malformazioni e le mutazioni genetiche? Anch'esse tratti che ci rendono esclusivi e speciali.



Ci teniamo in particolar modo a citare una donna che, grazie alla sua forza di volontà e all'amore della famiglia, ha fatto della propria disabilità arte e dei suoi sogni fatti: Simona Atzori. Ballerina e pittrice, nata senza braccia, sin da piccola si appropria al mondo con una gioia contagiosa. "Sono stata disegnata e creata in questo modo, e in questo modo faccio ciò che amo veramente". Così incoraggia le persone, al TEDx Talks di Verona nel 2016, ad uscire dal guscio di insicurezza, ad aprirsi ai propri sogni e non avere paura di renderli tangibili. Anche i social ultimamente offrono il loro supporto, a partire da Instagram: sono nate molte "page" tra cui "Thnudeabstraet", "wethenurban", tutte a favore dell'accettazione per il proprio corpo.



Non poco è il contributo del mondo da parte della musica: "Scars to your beautiful", brano molto forte del 2016, 92 milioni di visualizzazioni su you tube. A pubblicarlo è stata la cantante canadese Alessia Cara, accompagnandolo con una videoclip ad alto impatto emotivo, con protagonisti uomini e donne fisicamente molto diversi fra loro, impegnati a raccontare la loro esperienza.

Il body positivity è un tema così delicato che merita di essere diffuso, soprattutto nelle scuole, tra i giovani. Soffrire per il proprio aspetto è sbagliato: per quanto sia difficile, dovremmo accettarci per come siamo. L'unica via per prevenire discriminazioni, razzismo ed infelicità è un'educazione che inizi dall'infanzia e che insegni che le diversità sono normali e sono una ricchezza.

I "like" spesso attestano solo la superficie, mentre restano impresse parole simili a quelle di Muriel Barbery: "Non usare il tuo corpo per attirare attenzioni, troverai solo persone disposte ad usarlo. Ricopriti di aculei e toglili solo a chi ti vuole per quello che sei dentro non per il tuo corpo".

* "... POTEVANO FINALMENTE VEDERE CIO' CHE ERANO ABITUATI SOLO A SENTIRE..."

Nascita della TV

3 Gennaio 1954. Un giorno storico. Il giorno in cui la vita quotidiana dell'italiano medio cambiò. Il giorno in cui vennero ufficialmente introdotte le prime programmazioni Rai nella TV, arrivata da poco in Italia.

Anche se si vide formalmente la nascita della televisione 'libera' nel 1954, ciò avvenne in realtà tempo prima, nel lontano 1939, sotto il regime fascista. La guerra impedì all'allora EIAR (la cosiddetta "mamma" della RAI) di compiere un processo di 'sperimentazione televisiva' e subito dopo tutti i suoi archivi andarono distrutti sotto i bombardamenti di Torino.

L'EIAR però rinasce nel '54 con il nome RAI, decisa a portare avanti ciò per cui era nata. Nascono le prime trasmissioni, primo fra tutti il Tg, ancora limitato da una feroce censura (parole come 'divorzio' o 'aborto' erano proibite) e carente di pilastri ora fondamentali, come la cronaca e il calcio. Da quell'anno in poi, la televisione rappresenta un compagno della nostra quotidianità e il più potente mezzo di comunicazione per milioni di persone in tutto il mondo.



Quali i cambiamenti che il piccolo schermo ha portato nella vita di tutti i giorni?

Il fattore più straordinario fu senza dubbio che milioni di italiani potevano finalmente vedere ciò che erano abituati solo a sentire: ricordiamoci che la televisione si inserisce in un'ottica segnata profondamente dalla radio, il mezzo di comunicazione più diffuso, che ha condotto gli italiani alla familiarità col nuovo strumento.

I nuovi programmi, da mera informazione, si evolvono estendendo lo sguardo a vari campi e aspetti della vita quotidiana; basti pensare alla funzione educativa. Con la trasmissione 'Non è mai troppo tardi', infatti, la Rai regala agli italiani analfabeti, a partire dagli anni '60, il mezzo per poter conoscere ed esercitare correttamente la lingua, aumentando il livello di cultura generale. Negli anni, ecco altre trasmissioni di genere e funzione simili, come Super Quark, Ulisse, o Voyager, per citarne alcune. Vero è che la tv non è fatta solo di notizie e argomenti seriosi, ma punta anche al divertimento: Carosello, Studio Uno, Portobello, il Festival di Sanremo sono solo alcuni degli innumerevoli varietà e show che hanno fatto la storia dell'intrattenimento.



Quanto all'oggi tralasciamo, in un numero che parla di bellezza, trasmissioni di dubbio gusto, che urtano non solo il senso estetico ma, innanzitutto, quello etico. Che un programma sia piacevole, articolato, frivolo o riflessivo un fatto è certo: contribuiva e tutt'ora contribuisce a unire le famiglie. Dopo tutto, chi non apprezza o desidera distendersi sul divano e guardare un po' di sana tv in compagnia della propria famiglia?

TUTTI RIDIAMO DEL TRASH E TUTTI SBAGLIAMO

TV: dove combattono decoro e volgarità

Dalla nascita ad oggi la televisione è "cresciuta", ampliando i suoi orizzonti verso un mondo di canali, programmi e sperimentazioni sempre nuove, cui accediamo col semplice tocco del telecomando.

Al di là del cambiamento, permane la capacità chiave di attirare l'attenzione delle persone; ad essere venute meno sono, però, quelle "direttive di massima culturali", ovvero i principi introdotti alla sua nascita e regolati dall'omonimo Comitato, fondato nel 1947. Questo organo, operando talvolta con una rigida censura, permetteva di garantire il rispetto delle regole basilari di moralità e decoro, che in questi tempi sembrano spesso andate perse, ma che invece pensiamo (molto fiduciosamente) sopravvivano ancora, da qualche parte. Nel momento stesso in cui ci infastidiamo davanti a certe scene povere di decenza, infatti, stiamo mentalmente rifiutando di adeguarci ad esse.



È da ammettere che la TV sia rimasta un importante veicolo di educazione, approfondimento e notizia, oltre che di sano intrattenimento, grazie a programmi belli e costruttivi: basti pensare, ad esempio ad alcuni quiz show, alla divulgazione scientifica, senza trascurare film, fiction o varietà di un certo spessore. I palinsesti non ci risparmiano, però, appuntamenti dal valore educativo alquanto discutibile, diffusi ormai in molte reti e fasce orarie: generi di entertainment quali i reality show, i talent show o i programmi contenitore (come quelli della domenica pomeriggio) sono, appunto, meri contenitori di situazioni a volte talmente assurde da essere allo stesso tempo imbarazzanti e pericolosamente seducenti.

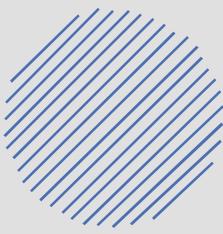
Non c'è dubbio: il trash attira e fa audience.

Sembrano non sorprendere più finte commozioni, insulti gratuiti, grida e volgarità ad ampio spettro. 13 dicembre 2019: Rai 1, programma "Vieni da me". In studio: le gemelle Cora e Marilù Fazzini, rese celebri dalla terza edizione de "Il Collegio", reality "scolastico" trasmesso da Rai 2. Popolari sui social, quanto insolenti: davanti alle giustissime osservazioni della conduttrice, che stigmatizzava il loro modo spesso impertinente di trattare i compagni e i professori nel collegio, hanno insistito nel tentativo assurdo di giustificarsi, senza pronunciare mai una parola di scusa o vergogna.



"Io sono un essere umano e anche il professore deve portare educazione e rispetto": così ha dichiarato con ostinata maleducazione Marilù, guardando in faccia uno dei professori del reality. Una sfrontatezza che guadagna ascolti, ma pericolosamente a discapito del buon esempio, di certo non promosso da una mancanza di umiltà così grave ed evidente.

Non c'è peraltro da stupirsi: il fenomeno Fazzini non è un caso isolato, visto che "Il Collegio" è palcoscenico di ignoranza arrogante, manifesta nei giovani protagonisti, la cui età è compresa fra 13 e 17 anni. Il reality riflette un'urgenza reale: quella che le famiglie e la scuola si riappropriino di una autorevolezza educativa che costruisca rispetto, per una società attenta alla bellezza e garante di bellezza.



FELLINI: UN BUGIARDO PATENTATO

Candidato 12 volte al Premio Oscar, per la sua attività da cineasta gli è stato conferito nel 1993 l'Oscar alla carriera. I suoi film La strada, Le notti di Cabiria, 8½ e Amarcord hanno vinto l'Oscar al miglior film straniero. Una dei più eclettici, avanguardisti, strambi registi italiani: Federico Fellini.

Sono passati ormai più di 26 anni da quando Fellini, il 31 ottobre del 1993, ci ha lasciati a soli 73 anni. Il 20 gennaio ne avrebbe compiuto 100 e noi lo vogliamo ricordare e omaggiare per il rivoluzionario che fu, per la sua stravaganza e la bellezza di un genio che ancora sopravvive nelle pellicole e memorie di molti.



"Eravamo due poveracci, proprio senza una lira. Io e Federico Fellini facevamo lunghe passeggiate la sera, sognavamo, parlavamo di aspirazioni, progettavamo il diventare io un grande attore e lui sosteneva sempre 'Tassicuro Albé che io un giorno diventerò un grande regista, forse il regista più grande del mondo'. Gli era rimasta solo una testa così piena di capelli su un corpo che ormai non si sosteneva più perché era debole, deperiva di giorno in giorno e io non potevo fare niente per lui: potevo divertirlo, potevamo ridere e scherzare insieme, ma non potevo sfamarlo, perché anch'io ero un poveraccio, non avevo una lira.

Poi arrivò il suo angelo salvatore: conobbe una ragazzina che faceva la radio, si chiamava Giulietta. Lui scrisse per lei una rubricetta alla radio e si fidanzarono. Lei da buona emiliana cominciò a cucinare agnolotti, lasagne, tortellini e Federico cominciò a ingrassare, cominciò a camminare da solo, cominciò a scrivere e cominciò a lavorare.

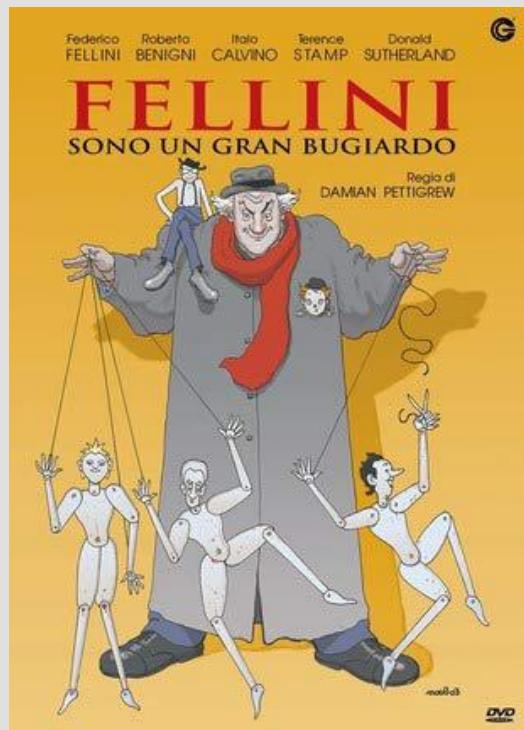
Tutto quello che vi racconteranno che non sia quello che vi ho raccontato io, probabilmente non è la verità e sapete perché? Perché probabilmente glielo ha raccontato lui che, dovete sapere, oltre a essere un grande regista, Federico Fellini, è anche un grande bugiardo, forse l'uomo più bugiardo del mondo, però Federico c'ha na capoccia così!"

- Alberto Sordi



E così noi lo vogliamo ricordare, come un bugiardo, ma non uno qualunque, un sognatore, che non trovava alcuna differenza tra fantasia e bugia, la genialità di un uomo che non riusciva a distinguere la memoria della fantasia, perché "la bellezza dell'immaginazione è il confondersi con la realtà". Un universo unico quello Felliniano, inconcepibile per molti, ma che, ai pochi che riescono a capirlo, si rivela magico e incredibilmente affascinante, perché per Fellini non esisteva pensiero più bello della realtà, le due cose coincidevano dando vita all'uomo che è stato tutto e il contrario di tutto: il dubbio in persona costretto a prendere mille decisioni sul set, un tiranno e una vittima, il nuovo e il vecchio, l'allegro e il triste, un paradosso geniale. Questa è stata la sua arma segreta, il suo asso nella manica, ciò che lo fece diventare "il creatore delle proprie creature", perché, come disse lui stesso: "Il cinema è il modo più diretto per entrare in competizione con Dio."

Oltre a essere un grande bugiardo, Fellini fu un grande uomo, che fece cinema, ma soprattutto fu cinema e così noi vogliamo ricordarlo.



"Tu saresti capace di piantare tutto e ricominciare la vita da capo? Di scegliere una cosa, una cosa sola e di essere fedele a quella, riuscire a farla diventare la ragione della tua vita, una cosa che raccolga tutto, che diventi tutto proprio perché è la tua fedeltà che la fa diventare infinita, saresti capace?"

Cit. 8 e 1/2

GUCCINI: UN VIAGGIO DENTRO DI NOI

Questo articolo nasce dalla necessità di comprendere quanto il legame con una canzone possa farci crescere, prendendo per mano la nostra mente, costringendola a maturare. Il protagonista indiscusso è Francesco Guccini, "il cantautore delle quattro generazioni": le domande che ci siamo posti l'un l'altro germogliano dai versi delle sue canzoni, canzoni accuratamente scelte, scelte con l'indecisione di un bambino di fronte alla banca delle caramelle, che non sa a quale rinunciare. "La canzone delle domande inconsuete", "Noi non ci saremo", "Via Paolo Fabri 43": questi i tre titoli. Ora spetta a voi ascoltarle, se non l'avete già fatto, leggere la nostra modesta opinione, le nostre grandi emozioni e confrontarvi con dei versi che paiono tanto innocui, ma poi colpiscono con la potenza e la forza di una quotidianità ancora non scoperta. Buona lettura...

“La Canzone delle domande inconsuete”

1) Come andando disperse/ trascinate dai giorni, cose sembrate o credute diverse mutano il nostro essere?

Io credo che tutti siamo fatti di aspettative, attese, progetti, giudizi coi quali in qualche modo crediamo di "gestire" la nostra vita, guardando in avanti in base alle nostre convinzioni e certezze, anche legittime. Eppure, spesso ciò che accade cambia la nostra prospettiva, si rivela "diverso", così ci costringe a rivalutare, guardare indietro e recuperare ciò che magari abbiamo scartato o trascurato. I giorni, il tempo che passa servono a renderci consapevoli di ciò che siamo.

2) Cosa spinge l'uomo a rifiutare, in maniera crudele e incosciente, il diritto alla felicità?

La paura di scommettere sulla propria vita, di crederci davvero. Non è questione di illusioni o di parole da sognatori: il diritto alla felicità è una sfida, in cui ogni giorno ciascuno deve chiedersi per chi e cosa valga la pena investire, costruire, lottare. L'uomo rifiuta questo impegno perché spesso preferisce la facile illusione di felicità, la felicità spicciola da postare su instagram, l'attimo che stordisce piuttosto che la pienezza che inebria.

“Noi non ci saremo”

1) Cosa pensi che canterà, fra mille rovine, il vento d'estate che viene dal mare?

Un canto grondante di vitalità, carico di quell'armonia che ora la natura sta invece piano piano perdendo, abusata e stuprata dalla peste umana, ormai divenuta una specie infestante, un boia vecchio e corrotto che perirà trafitto dalla sua stessa lama: il progresso. E forse quel canto, attraversando le putride, orride, mille rovine si ratristerà ricordando l'uomo e una sola malinconica lacrima solcherà il viso della vita, che implacabile proseguirà lungo il suo lento magnifico corso. Ma noi non ci saremo...



2) Secondo te quanto è attuale il testo di questa canzone e che raccomandazioni cerca di mandarci?

Queste parole ci fanno da monito e, nel loro pessimismo, purtroppo dettato dall'esperienza, urlano l'armonia ritrovata di una natura liberatasi dall'uomo, prima o poi destinato a perire per sua stessa colpa. Quando questa canzone fu scritta l'uomo aveva paura delle atomiche, di una guerra nucleare senza vinti o vincitori ma solo un'enorme moltitudine di morti. Ora come allora il pianeta rischia di morire, ma di una morte più lenta, sofferta e crudele, il clima si rivolterà contro l'umanità che ha osato sfidarlo, e non guarderà in faccia a nessuno.

“Via Paolo Fabri 43”

1.) Quanto ancora oggi gli arguti intellettuali tracian pezzi e manuali, poi stremati fanno cure di cinismo?

È impressionante l'attualità di questa frase, che sembra raccontare pienamente la nostra realtà! Infatti cosa domina la nostra società se non la presunzione, il credersi degli intellettuali arguti, pronti a cogliere ogni aspetto dello scibile umano. Il brillante opinionista oggi è un tuttologo che non conosce niente. Che questo sia desiderio di conoscenza, dubbio, ma di una cosa sono certo, l'essere consapevole di non sapere niente è la peggior cosa che possa succedere all'uomo che vive nel mondo dell'Apparire.

2) Quali sono i tuoi “eroi poveri”?

I miei eroi poveri sono tutti gli uomini comuni, quelli che non si vedono nelle vetrine della società, dove la dea Fama crea idoli e li guida verso la falsità. In questi eroi si può trovare ancora l'umanità, che è varia, fatta di sogni e cose concrete, spesso contraddittoria ma sempre bellissima. “Felice il popolo che non ha bisogno di eroi” disse Brecht, sono d'accordo con lui, ma nel tempo dell'ostentare, lo Spirito ha bisogno di questi piccoli grandi eroi poveri, sempre incoscienti di esserlo.



Dedica conclusiva

Francesco Guccini, il viaggio che abbiamo fatto dentro noi stessi è stato possibile solo grazie alla tua voce, la tua poesia e la tua figura. Ci hai presi per mano, nonostante i chilometri di distanza, e ci hai portato nel magico mondo delle emozioni, dove le idee sono infinite e la pelle d'oca è la normalità. Per molti italiani sei diventato un padre spirituale, un uomo al quale affidarsi perché sembra che tu ci conosca davvero. A te che hai cantato la colonna sonora delle nostre giornate dedichiamo questo articolo. Né una parola di più, né una di meno.

>> BELLO... E (IM)POSSIBILE!

La Venere di Botticelli o la Ballerina alla sbarra di Botero? Brad Pitt o Timothée Chalamet? L'alba sui monti o un tramonto sul mare? Un problema di fisica... o una versione di Latino?

La verità è che potremmo discutere all'infinito su ciò che sia "bello": concorderemmo senza dubbio su alcune certezze, ma il resto... lo lasciamo alle nostre impressioni "di pancia"! E così... via alla nostra rubrica mensile! Questa volta abbiamo chiesto qua e là: "Cosa è bello per te?"

Antonio e Carla L'amicizia

Signora Antonietta Lavorare bene col collega!

Signor Giovanni Lavorare bene con la collega!

Prof. Santavicca (certo che è una domanda difficile per uno che insegna Artel!)... mmm

La semplicità!

Prof.ssa Boeddu La vita (...e i soldi!)

Prof.ssa Cadau Le relazioni umane

Prof.ssa Zampa Qualcosa che mi colpisce e che allo stesso tempo piace molto e che alla vista impressiona profondamente. È qualcosa che razionalmente si vede, ma che colpisce "all'interno".

Prof. Ledda Ciò che è armonico, ciò che suscita emozione. Qualunque cosa ci faccia emozionare è bella!

Arianna I cani

Giorgia Uscire con le amiche

Andrea La sufficienza in fisica e chimica

Matteo La bellezza è ciò che ti dicono sia bello

Alice Bello è quando apri il compito di matematica e trovi un 6

Sabrina Il cibo! (la pensa così anche Asia)

Ilaria La solidarietà

Noah L'altruismo

Daria (mitical) L'amore

Prof. Murgia La libertà

Prof. Lai Una formula che rappresenta una legge fisica, perché in pochi simboli rappresenta l'ordine che c'è nell'Universo



Irene e Marta La famiglia

Jacinta La realizzazione degli obiettivi

Maria Stare accanto a persone che ti accettano per quello che sei

Alessia La bellezza è quella sensazione di meraviglia che riesce a ipnotizzarti lasciandoti una sensazione di gioia. La sua particolarità è che la puoi trovare in qualsiasi forma, o addirittura nell'animo di una persona.

Insomma: nessuno che celebri la bellezza del piumone d'inverno, della sveglia alle dieci (l) la domenica, o la teglia di pasta al forno di nonna... Ma in fondo, è giusto così! Per dirla con Saffo:

*Alcuni un esercito di cavalieri, altri di fanti,
altri di navi dicono esser la cosa più bella
sulla nera terra, io invece
quello che s'ama.*

Rispondere "di pancia" è più difficile di quanto si possa pensare; eppure: non dovremmo mai smettere di chiedere a noi stessi cosa sia "bello" e inseguire, costruire, la bellezza autentica di ogni giorno!



La redazione

***Arca Maria Itria , Bennadi Salaheddine, Caboni Eleonora, Canu Antonio,
Calabrese Michela, Cherchi Vanessa, Cucciari Claudio, Cuccu Andrea,
Delpiano Paola, Diop Diara, Fadda Giacomo, Fiori Emma, Ledda Michela,
Marrone Luca, Nurra Vanessa, Spissu Michele***